Monsignor Delpini in dialogo con alcuni preti anziani

Preti over 70 a Eupilio parlano del Sinodo minore

di Filippo Magni

Hanno più di 70 anni e un grande desiderio di approfondire l'attualità. Sono una quarantina di sacerdoti che, da domani fino a venerdì, si riuniscono presso la casa dei padri barnabiti di Eupilio (provincia di Como) per cinque giorni di formazione sul tema del Sinodo minore Chiesa dalle genti. Organizzata dal Vicariato per la formazione permanente del clero e dalla Fondazione Opera aiuto fraterno, spiega il vicepresidente don Tarcisio Bove, «l'iniziativa si sviluppa in un clima di fraternità tra "sacerdoti anziani" che desiderano avere ancora una parte attiva nella Chiesa». Diverse le figure autorevoli invitate. L'arcivescovo Mario Delpini interverrà a conclusione dei lavori. Il vicario generale, mons. Franco Agnesi, proporrà in apertura della settimana una commemorazione del cardinale Carlo Maria Martini, con il quale condivise diversi anni al servizio della Diocesi come Pro-vicario generale e Moderator Curiae. «Proprio Martini - ricorda Bove - affermava che ogni età è educabile: vale anche per i sacerdoti, la cui formazione permanente dura tutta la vita». Nelle giornate di Eupilio sono previsti interventi di don Paolo Steffano e don Paolo Selmi.

Don Tarcisio Bove

Il primo è parroco a Baranzate, Comune spesso definito come il più multietnico d'Italia. Don Selmi invece ha avviato da qualche tempo un percorso di incontro e conoscenza, in parrocchia ad Affori, con alcune famiglie musulmane. Soprattutto nei momenti forti dell'anno delle religioni islamica e cattolica come ad esempio il Ramadan e il Natale. «I due sacerdoti - spiega don Bove - ci aiuteranno ad approfondire il tema della Chiesa dalle genti raccontandoci la loro esperienza *ante litteram* di una riflessione sinodale per certi versi anticipata. Già da tempo, nelle loro comunità, hanno affrontato la ricchezza della presenza di persone di origine straniera all'interno della comunità cristiana». Tra i relatori ci saranno anche il prof. Mario Mozzanica e don Giuseppe Como: quest'ultimo in particolare approfondirà il ruolo dei diaconi permanenti, mentre il compito della testimonianza artistica e di vita è affidato al coro Elikya (cioè «speranza» in lingua congolese). È un gruppo di circa 40 coristi di 16 nazionalità diverse e si definisce come «un laboratorio di ricerca e sperimentazione creativa» che alterna la musica al racconto delle esperienze personali di migrazione. «Non deve sorprendere - afferma don Tarcisio Bove - che, superati i 70 anni, i sacerdoti abbiano ancora il desiderio di aggiornarsi, approfondire, studiare la realtà». In parte perché forse, educati in una società differente, si lasciano accompagnare con consapevolezza in un'attualità che non è semplice comprendere. «Sono molto interessati - conferma - a cogliere i segni del cambiamento, anche nell'ottica delle nuove generazioni: lo scorso anno abbiamo approfondito il tema dei giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Anche perché, prosegue, «il ministero sacerdotale dura tutta la vita, anche quando arriva una stagione nella quale alcuni compiti in parrocchia diminuiscono o vengono a mancare. E così è necessario ripensarsi, anche approfittando delle minori incombenze». D'altra parte, conclude, «ce lo ripetono spesso i relatori: raramente incontrano una richiesta di approfondimento, un desiderio di comprensione intenso come quello dei sacerdoti anziani».

Il professor Eusebi, che è stato anche membro del Comitato nazionale per la bioetica, anticipa i temi del convegno sulla nuova legge che prevede le «disposizioni anticipate di trattamento» Si parlerà delle questioni giuridiche ed etiche

«Al malato le migliori condizioni di vita»

di Annamaria Braccini

Entrerà in vigore il 31 gennaio e prevede la possibilità di esprimere le Disposizioni anticipate di trattamento comunemente definite «testamento biologico» o «biotestamento». Si tratta, della Legge 219 su cui si rifletterà mercoledì 13 giugno in un convegno (*vedi box*). Tra i relatori il professor Luciano Eusebi, docente di diritto penale alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università cattolica e già membro del Comitato nazionale per la bioetica.

Qual è la sua opinione sulla normativa?

«La legge in qualche modo rappresenta una sfida: obbliga a moltiplicare l'impegno per garantire le migliori condizioni di vita al malato anche quando la guarigione non sia possibile, così da evitare che scelte di rinuncia alle terapie siano motivate da condizioni di solitudine e di abbandono. Molto, dunque, si gioca prima delle decisioni di cui si occupa la legge: e a tal proposito la testimonianza della sanità di espressione cristiana può assumere un ruolo importante. Deve rimanere chiaro, in ogni caso, che la legge ha per oggetto esclusivo le scelte sui trattamenti sanitari e non la collaborazione del personale sanitario a finalità di causazione della morte. Resta nondimeno il fatto che la svalutazione sociale del valore della vita anche quando richieda affidamento e accoglienza, come pure il continuo messaggio massmediatico secondo cui in condizioni di precarietà esistenziale la scelta dignitosa sarebbe quella di morire, non favoriscono una serena valutazione in coscienza. Il che potrebbe favorire, talora, esiti conformi a quella logica dello scarto del più debole che così di frequente papa Francesco stigmatizza. La legge, tuttavia, non obbliga a simili esiti. Ed è compito di ognuno far sì che non si determinino».

Luciano Eusebi

Si può migliorare qualche aspetto della legge?

«Molto, ormai, dipende dalla correttezza dell'interpretazione e dalla prassi. Sarebbe assurdo, per esempio, che si attribuisse valore a disposizioni anticipate di trattamento che non diano conto di un'avvenuta previa informazione medica (vedi articolo 4, comma 1): non può dirsi, infatti, espressione dell'autonomia una scelta non informata. Del pari, si tratta di evitare che l'articolo 2, comma 2, possa essere utilizzato per legittimare decisioni prese senza il consenso del malato, facendo leva su una certa genericità dei termini utilizzati (la "prognosi infausta a breve termine", per esempio, va intesa come certezza oltre ogni ragionevole dubbio, e non certo come mera probabilità). Circa, poi, la richiesta (che non sia addirittura irragionevole) dell'interruzione di terapie da cui possa derivare la morte, non pare davvero che possa superarsi - obbligando ciascun singolo medico ad agire - la "clausola di coscienza" prevista dal codice di deontologia medica. Dovrà inoltre rimanere *medico*, come ha sempre ribadito la Corte costituzionale, il giudizio sui contesti in cui un atto assuma carattere sanitario (il supporto per l'alimentazione e l'idratazione di una persona non terminale né sottoposta a terapie intensive, ma affetta da menomazioni, costituisce palesemente un supporto vitale, e non un trattamento sanitario di cui possa teorizzarsi un'interruzione avulsa dallo stesso consenso dell'interessato)».

Come cattolico e giurista, vede dei pericoli insiti nella 219?

«Sarebbe importante pervenire a un effettivo consenso sociale sui fini della legge e sulla delicatezza della materia affrontata: si tratta di non abbandonare mai il malato, supportandolo (secondo la prospettiva dell'alleanza terapeutica, piuttosto che della contrapposizione tra paziente e medico) nelle sue valutazioni in coscienza circa i trattamenti sanitari. Senza mai favorire esiti di fatto condizionati dagli oneri economici ed umani che l'assistenza verso le condizioni di malattia comportano».

il 13 giugno alle 9

Esperti e operatori a confronto

L'Associazione vita consacrata in Lombardia organizza per mercoledì 13 giugno dalle 9 alle 13 un convegno a Milano (via della Chiusa 9) dal titolo «Disposizioni anticipate di trattamento: questioni giuridiche ed etiche e conseguenze per i servizi alla persona».

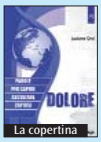
Intervengono: Luciano Eusebi, docente di diritto penale; Luca Degani, avvocato e presidente Uneba Lombardia; Vittore Mariani, pedagogista, docente di Scienze della formazione. Coordina suor Azia Ciairano, segretaria dell'associazione; sintesi e conclusioni a cura di padre Virginio Bebber, presidente nazionale Aris.

Lo scopo è quello di riflettere, di fronte al cambiamento culturale, le implicazioni per gli esseri umani delle disposizioni del trattamento in particolare rispetto al fine vita.

Il convegno è rivolto a religiosi/e, operatori e volontari del servizio alla persona, universitari, funzionari enti pubblici. Info: tel. 02.58313652; mail usmi.milano@usmimilano.191.it

Dolore e cure palliative, sabato dibattito all'Asteria

«Parlare apertamente e correttamente del dolore, della terminalità e della morte risulta fondamentale per abbassare il tenore della paura che tali temi generano. Diffondere notizie sul trattamento del dolore fisico, sugli analgesici oppiacei, sul supporto psicologico permette non solo di correggere notizie false o distorte, ma anche di portare alla luce pensieri ed emozioni nascosti e di confrontarli con quelli di altre persone». Prende spunto da questa provocazione di Luciano Orsi, medico anestesista, vicepresidente della Società italiana di cure palliative e autore del libro di In dialogo *Dolore* (116 pagine, 10 euro; collana Parole per capire ascoltare capirsi), il dibattito sul tema «L'ultima partita con il dolore», promosso da Itl-In dialogo editore, Ucsi Lombardia (Unione cattolica della stampa italiana), Azione cattolica ambrosiana e Fondazione culturale San Fedele, in programma a Milano sabato 9 giugno, alle 9.30, presso il Centro Asteria (piazza Francesco Carrara 17). Il convegno è accreditato come evento di deontologia per la formazione permanente dei giornalisti dell'Ordine dei giornalisti (iscrizioni sulla piattaforma Sigef) e ha il patrocinio dell'Ordine provinciale dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Milano, dell'Ordine delle professioni infermieristiche Varese e dell'Associazione medici cattolici italiani (sezione di Milano). Dopo i saluti di Roberto Carlo Rossi, presidente dell'Ordine dei medici di Milano, e Alessandro Galimberti, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, queste le relazioni in programma: «Il dolore alla fine della vita tra etica e medicina» (Carlo Casalone, gesuita, docente di Teologia morale della vita fisica presso la Pontificia Facoltà dell'Italia meridionale di Napoli, membro della Pontificia accademia della vita e presidente della Fondazione Carlo Maria Martini); «Custodire le relazioni. La posta in gioco delle Dat (Dichiarazioni anticipate di trattamento)» (Mario Picozzi, docente di Bioetica presso l'Università degli Studi dell'Insubria, membro della Pontificia accademia della vita e del Gruppo di Studio sulla bioetica del Centro culturale San Fedele); «Le terapie del dolore e le cure palliative: percezione e comunicazione nel panorama culturale, mediatico e nella pratica sanitaria italiana» (Luciano Orsi, medico anestesista, vicepresidente della Società italiana di cure palliative, autore del volume *Dolore*); «Come l'informazione tratta il tema del dolore terminale, delle terapie dolorifiche e delle cure palliative, alla luce della nuova legislazione sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (il cosiddetto «Testamento biologico») e del Codice deontologico (T.U. dei doveri del giornalista): insufficienze e distorsioni» (Francesco Ognibene, giornalista di *Avvenire*); «Il dolore nella Sacra Scrittura, condanna o accidimento naturale? Provocazioni e riflessioni a partire dall'esperienza in corsia a tu per tu con i malati terminali» (Antonietta Cargnel, medico, già primario del reparto Malattie infettive dell'Ospedale Sacco di Milano). Modera e conduce il dibattito Alessandro Zaccuri, giornalista di *Avvenire*.


La copertina

Contro l'emarginazione di chi è in età avanzata

di Marta Valagussa

Giovedì 7 giugno alle 18.30 a Cesano Boscone, presso la Sala Trasparenza (via Libertà 9), verrà presentato il libro «L'anziano e il suo futuro. Un problema di riconoscimento» di Sandro Antoniazzi e Marco Carcano. L'evento è organizzato dal Circolo «Gerolamo Dornetti» di Cesano Boscone, in collaborazione con l'Azione cattolica ambrosiana e il patrocinio del Comune di Cesano Boscone. Il testo, un'indagine sociologica per un tentativo di riduzione dell'emarginazione anziana, è uscito da pochi giorni in tutte le librerie. Sono passati duemila anni da quando Seneca scriveva il *De brevitate vitae*, rivolto criticamente a coloro che consideravano la vita troppo breve. Egli saggiamente argomentava che la vita non si misura dal numero degli anni, ma da come viene vissuta. Se questo giudizio rimane sempre valido, esso però oggi si trova a confrontarsi con una realtà che si colloca all'opposto: la vita degli anziani sta diventando lunga, secondo alcuni troppo lunga. Il problema degli anziani non può essere visto come qualcosa che riguarda solo loro: l'intera società è messa in gioco per trovare un nuovo equilibrio sociale soddisfacente, sia nei rapporti che nella distribuzione di attività, mezzi, opportunità. I ruoli dovranno essere più fluidi: i confini tra lavoro e pensione, tra lavoro e attività, tra generazioni, tenderanno a saltare. Da tempo l'Ac ambrosiana si interroga circa il ruolo degli anziani nella società e nella famiglia. Attorno a questa e a tante altre riflessioni verterà l'intera serata. Per maggiori informazioni scrivere a roberto.tarantola@gmail.com.

La copertina

A Bollate nasce l'oratorio estivo per anziani

Le scuole stanno per chiudere e per i bambini bollatesi, come tutti gli anni, stanno per iniziare gli oratori estivi. Ma a Bollate quest'anno c'è una grande novità: l'oratorio estivo per gli anziani! Infatti un gruppo di cittadini, nell'ambito del progetto «Vai. Generare legami», dedicato a promuovere azioni di prossimità diffusa e sviluppo di comunità, ha proposto un progetto che prevede la realizzazione di iniziative e interventi pensati per gli anziani allo scopo di contrastare la solitudine e di promuovere la socializzazione e l'aggregazione. «Sono orgoglioso che quest'idea sia venuta a un gruppo di cittadini della nostra comunità parrocchiale e che sia stata riconosciuta valida e quindi finanziata dal Progetto Vai - dice don Maurizio Pessina, parroco di San Martino -, gli anziani sono un parte significativa della società civile ed ecclesiale, da custodire con tenerezza e amore». In via sperimentale quest'anno saranno attivate due settimane in giugno: dall'11 al 15 e dal 18 al 22. Tutti i pomeriggi, dalle 15.30 alle 18, ci saranno attività pensate per gli anziani sia ludiche con giochi, musica e ballo, sia formative, oltre a merende, pizzata e gite. Uno dei momenti più significativi sarà l'incontro tra gli anziani e i ragazzi delle medie dell'oratorio estivo, un incontro intergenerazionale attraverso cui creare legami tra le generazioni. L'iniziativa sarà ospitata dal Centro pastorale San Giuseppe; è possibile iscriversi entro l'8 giugno, fino a esaurimento posti, presso il Cps (via Leonardi da Vinci 30, al mattino dalle 9.30 alle 12); presso il bar dell'oratorio femminile (via Donadeo 2, al pomeriggio dalle 15.30 alle 17.30) o presso la sacrestia della chiesa San Giuseppe (un'ora prima ed un'ora dopo la celebrazione dell'Eucarestia).

Locandina